Sabbato 9 Agosto. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 218**

Prezzo per le Associazioni

Torino . .	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L.	4.
Provincie . .	id. 20	— id. 11	— id.	6.
Svizzera . .	id. 32	— id. 17	— id.	9.
Francia . .	id. 36	— id. 19	— id.	10.
Altri Stati .	id. 48	— id. 25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 8 AGOSTO

LE SCUOLE ED I PROFESSORI

Giammai non si fecero dagli stati tanti sacrifici per l'incremento della pubblica istruzione, e giammai non s'udirono tanti lamenti contro le scuole, nè si videro tanti assalti contro le scienze, come ai nostri tempi.

Son pochi giorni che un foglio di Parigi, prendendo argomento dalla morte del ministro Fortoul, flagellava la filosofia, forse perchè non insegna l'arte di arricchire e la industria dei giuochi di borsa, ed accusava la legge sull'istruzione elementare preparata dal Guizot di aver introdotti in tutti i comuni della Francia, *gli spiriti universitari*.

Pure se v'ha atto di cui la Francia abbia ad esser riconoscente al ministro Guizot è quello per cui dotò i comuni di scuole maschili e femminili, diffuse in tutte le classi l'istruzione rendendola gratuita, la fece fruttare, ordinandola ed efficacemente soccorrendola.

Se il Guizot non fosse riuscito a far adottare la sua legge, chi sa se ora la Francia avrebbe un codice dell'istruzione elementare? Che v'ha che paia più facile di una legge dell'insegnamento? Non si hanno esempi da seguire ed autorità a cui attingere? L'istruzione ha fatti in alcuni paesi mirabili progressi. Scuole elementari, ginnasi, atenei, tutte le gradazioni dell'insegnamento hanno subìte riforme importanti e recati copiosi frutti. Vi sono università, le quali uguagliano di celebrità le antiche di Bologna e di Parigi, e da cui uscirono eletti ingegni.

Tuttavia le leggi sul pubblico insegnamento hanno sempre incontrate molte difficoltà mosse dai pregiudizii, dall'ignoranza, dall'avversione alla diffusione del sapere e dall'interesse insieme collegati. Nel regime rappresentativo queste difficoltà sono e paiono maggiori che sotto il governo assoluto; perchè sotto di esso tutte le opinioni hanno libertà di manifestarsi, gli interessi hanno mezzi di difesa, e le opposizioni sono più ricche di spedienti e più potenti.

A ciò debbesi se molti stati liberi ritardarono cotanto a formare un codice della pubblica istruzione. Quante lotte non si ebbero a sostenere in Francia per l'ordinamento dell'istruzione elementare e secondaria? Quanti anni e studi non si richiesero nel Belgio e nell'Olanda per avere buone leggi sull'istruzione?

Riflettendo alle vicende che siffatte leggi corsero in altri paesi, non ci meravigliamo degli ostacoli che attraversano l'opera di parecchi ministri che si succedettero nella direzione della pubblica istruzione nel nostro stato, dello scoraggiamento da cui parecchi furono presi, e dei pochi risultati finora ottenuti da tanti sforzi e da sì lunga discussione.

Che cosa abbiamo da presentare a chi ci domanda come è retta l'istruzione in Piemonte? La legge del 4 ottobre 1848. Non fa d'uopo di additare i difetti di questa legge, che furono analizzati ed anche esagerati; però malgrado quei difetti, ha molto di buono, specialmente per ciò che riguarda l'insegnamento secondario, ed ha già recato qualche saporito frutto. Senonchè la legge del 4 ottobre fu fatta sotto il regime costituzionale, ma senza l'intervento delle camere legislative. Vorremmo dedurne che se avesse dovuto essere sottoposta alla disamina del parlamento, a quest'ora ne saremmo ancora privi? Non crediamo abbiasi a trarne una conseguenza sì scoraggiante; ma è pur troppo una verità palese e confortata dall'esperienza, che non sarebbe sortita facilmente vittoriosa dai dibattimenti.

Egli è necessario, indispensabile di dissipare cotale opinione. Le famiglie attendono un ordinamento dell'istruzione sopra solide fondamenta; i maestri ed i professori, guarentigie che non si possono ad essi niegare ed una posizione meno angustiata; la scienza, un patrocinio più attivo, più operoso, più utile.

Il ministro Lanza iniziò la sua amministrazione colla presentazione delle due proposte di leggi pel riordinamento amministrativo superiore dell'istruzione pubblica e per l'insegnamento elementare.

La camera elettiva non ebbe tempo di discuterle. Si esamineranno appena aperta la nuova sessione? Non ignorasi che molte altre proposte d'ordine amministrativo ed economico attendono la sollecita deliberazione del parlamento. Ma sarebbe ragionevole il posporre a queste ciò che si riferisce al pubblico insegnamento? Che v'ha in uno stato di più rilevante dell'istruzione pei suoi effetti, di più grave pel suo influsso sui popoli? Qual ministero è più elevato, più arduo, più laborioso, più benemerito di quello del maestro?

Se per giudicare delle condizioni intellettuali e morali d'uno stato conviene informarsi del conto in cui sono tenute le scuole e gl'istruttori, non è egli dimostro che riguardasi come essenziale la floridezza della istruzione?

Gli eventi politici, la missione che il nostro paese ha rispetto all'Italia impongono cure e sacrifizi, che forse influirono sugli altri rami della pubblica amministrazione, ma sarebbe biasimevole il governo che trasandasse l'istruzione a cagione di altre faccende: tutt'al più può scusarsi del non largheggiare nelle spese, riflettendo alla condizione dell'erario. Ma anche su di ciò si hanno dubbi che non è facile il dissipare, perchè se si richiedesse qualche centinaio di mille lire di più per estendere l'istruzione ed accrescere gli stipendi degl'insegnanti, il parlamento non ricuserebbe di accordarle.

Il ministro Lanza ha buone intenzioni e fermezza di carattere: egli non dissimula la prostrazione degli studii, ed ha in parecchie occasioni manifestato il suo desiderio di ristorarli, avvalendosi dei consigli e dei suggerimenti delle persone capaci ed intelligenti. Queste sue qualità ci confortano a sperare che nella prossima sessione si darà opera a riordinare non che l'insegnamento elementare, l'istruzione secondaria e la superiore.

Quest'ultima ha d'uopo specialmente di tutta l'attenzione del ministro e del parlamento. La nomina di giunte per proporre le riforme che si reputano necessarie nelle Facoltà è buon preludio: è indizio dell'intendimento del ministro di riordinare anche l'insegnamento superiore.

Ma come riuscir nell'intento, se non si provvede a' professori? Dateci professori valenti ed operosi, e l'università fiorirà anche senza buone leggi; ma fate leggi buone, ottime se volete, non gioveranno guari se verranno meno i valenti ed operosi professori. E come sperare di averli, coi meschini stipendi ad essi assegnati? Se questi stipendi erano tenui cinque o sei anni addietro, ora sono del tutto insufficienti pel rincarimento delle pigioni e del vitto, per guisa che un professore dell'università, se non ha rendite proprie od altri impieghi, non guadagna di che vivere modestamente. È questo l'incoraggiamento allo studio ed al lavoro che lo stato porge agl'insegnanti? Qual allettamento può esservi a logorare la vita nella meditazione e nell'insegnamento, se le fatiche sono sì scarsamente compensate? L'economia è dovere del governo; ma essa ha un limite, e non debbe mai trascorrere al segno di privare l'insegnante della rimunerazione che si addice al suo nobile ufficio.

Le riforme adunque che si attendono non riguardano soltanto la parte educativa, ma sono pure d'ordine economico, e noi stimiamo queste tanto essenziali quanto quelle alla floridezza degli studi.

SITUAZIONE DELL'ITALIA. Il *Times* pubblicava ultimamente il seguente articolo sull'Italia, cui diede occasione la lettera di Mazzini, e che dimostra che noi avevamo ragione l'altro giorno di temere che troppo peso si desse all'estero alle nuove elucubrazioni del profeta dell'idea, e ad altre lettere concernenti l'Italia, scritte fuori della penisola. Il *Times* dice:

La condizione dell'Italia è veramente commiserevole. Divisa da governi che non hanno altro legame fra di loro che quello delle comuni gelosie, o da nazionalità che si odiano fra di loro ancora più di quelle che odiano il comune oppressore, non può trovare nei suoi patrioti di professione nè identità di opinioni nè unità di azione. Con un linguaggio che alla melodiosa bellezza riunisce l'espressione di tenere simpatie e di alte aspirazioni, con un popolo le cui classi inferiori somministrarono le più valorose armate di Napoleone, e i cui ranghi superiori hanno recentemente dato dei martiri alla causa della libertà, quali li possono ammirare i concittadini di Russell e di Sidney, con una causa che potrebbe infiammare una generosa simpatia in ogni petto prode e patriotico, l'Italia non può ancora riunire i suoi figli in una lotta contro i suoi nemici, nè metterli d'accordo fra sè stessi. Mentre la pressione del giogo straniero diventa più intollerabile, mentre la tirannide del malgoverno interno diventa sempre più odiosa e umiliante, le differenze e le divisioni crescono fra gli uomini il cui coraggio viene invocato per rompere l'ignobile suo servaggio, o la cui saviezza è attesa per scioglierlo.

Vi sono divisioni fra i due patrioti come vi sono divisioni fra i suoi stati vicini e principali affini. Si desidera la libertà, la si sospira e si combatte anche per essa, ma è subordinata all'ambizione, alle gelosie, agli odii di coloro che aspirano ad acquistarla. Quelli che governano l'Italia conoscono assai bene questa fatale sua debolezza, ne approfittano largamente, la fomentano in modo esteso e vasto, la incoraggiano e la accrescono come il migliore alleato sin che dura il conflitto e come la più forte riserva quando è vinta la lotta, e sino a tanto che perdura, l'austriaco sarà onnipotente a Bologna, il malgoverno pretesco rovinerà le finanze, spoglierà e manderà in esiglio i cittadini di Roma, Napoli andrà soggetta ad un'oppressione più iniqua di qualsiasi altra del 15° o 16° secolo, e la Toscana sarà ricompensata dell'assenza di flagranti violenze coll'essere esposta alle piccole vessazioni dell'autocrazia. Alla potenza estera che invade l'Italia e al despota del paese che la insulta e la saccheggia, le gelosie dei suoi cittadini e le recriminazioni dei suoi patrioti sono una risorsa permanente e sicura, e da nessuno di essi hanno l'una e l'altro ricevuto tanto aiuto quanto da Mazzini e dai suoi partigiani.

Il nome di Mazzini sarà ricordato lungamente in Italia, se non tenuto caro. Ha diritto a tutta quella fama eccezionale che sopravvive alle gesta di colui, cui è conferita. La rivoluzione italiana del 1848 ha dato luogo a pene più estese che qualunque altra dei tempi moderni, ma il sig. Mazzini non era contento delle sue vittime, e ha eccitato a Milano e altrove nuove ribellioni, che furono vendicate con nuove esecuzioni. Anche l'altro giorno una sommossa a Massa, del vero tipo mazziniano, contribuì un'altra infornata alle prigioni austriache. Per gli illegali arresti che hanno rotta l'unione delle famiglie, per le ingiuste morti che ne hanno distrutta la pace, per il tremendo spionaggio che tiene dietro ai passi di buoni ed innocenti uomini conducendoli ad una sentenza crudele o a una prigionia senza speranza, per le empie arti, e l'empia violenza del dispotismo ristaurato ed incensato, gli italiani devono ringraziare uomini come Mazzini, che detta una politica leggiera, impraticabile, irritante ed imbecille nello stesso tempo.

Ed ora di nuovo, mentre una debole luce di promesse per l'avvenire sembra rischiarare il fosco cielo della politica italiana, quando uomini saggi stanno combinando moderati consigli, e i prodi attendono il momento di agire, l'intrigante teoretico interviene di nuovo per seminare la disunione fra gli stati e i figli d'Italia. Posponendo la liberazione dell'Italia ai proprii capricci, il fatto stesso alla propria idea sul modo con cui deve essere compiuta, la causa stessa a certi incidenti ch'egli vi associa siccome indispensabili, egli attacca il signor Manin per aver accennato ad un modo di compiere il grande obbietto che è meglio in armonia coll'esistente stato di cose e coll'indole degli italiani che un prematuro e mal preparato sollevamento, senza un capo comune, e senza un piano comune. Gli italiani che hanno veduto i due uomini in azione non possono esitare sulla parte da scegliersi; l'uomo che avendo rotta la confederazione dell'ultimo movimento col suo infiammato spirito di setta, abbandonò i suoi ammiratori alle carceri e alle catene del vittorioso straniero, e l'uomo che avendo risuscitato le passate glorie di Venezia, ora spiega una prediletta teoria onde fondare l'emancipazione dell'Italia sull'unione dei suoi figli.

A Mazzini il passato ha parlato invano; a Manin fu eloquente d'insegnamenti. L'uno vorrebbe convocare allo stendardo della rivolta una variegata moltitudine di ribelli non simpatici, uomini infiammati non meno dell'odio di ogni subordinazione, di ogni proprietà, di ogni religione che da quello del soldato straniero il quale domina e del prete indigeno che saccheggia le belle pianure del suo paese — uomini che una volta fossero infiammati dalla vittoria, contaminerebbero le mani con brutali rapine, o colpiti dalla disfatta, abbandonerebbero la loro causa, presi da ignominioso timor panico. L'altro che odia l'anarchia e il di sordine non meno che l'assassinio, vorrebbe arruolare sotto qualche conosciuta e potente bandiera gli animi più nobili e generosi dell'Italia, vorrebbe invitare a sostegno di una causa prediletta le tradizioni di antica fama, o il prestigio di un nome associato col valore, colla gloria e colla vittoria. L'uno vorrebbe slanciare i suoi torbidi elementi ad un tratto in un torrente sanguinoso di guerra senza provvedimenti per la disfatta, la quale è quasi certa, o per la ritirata delle vittime così predestinate. L'altro, ammonito dal passato, e conoscendo i grandi interessi dell'avvenire, vorrebbe mettere al coperto i suoi mezzi sino a che sia maturo il loro sviluppo, vorrebbe far in modo che gli insegnamenti di una lunga esperienza giovassero per togliere le asprezze di antiche rivalità ed inimicizie, per subordinare il fervente entusiasmo ad un determinato piano di azione uniforme, d'impiegare l'orgoglio e l'ambizione provinciale nella grande e nobile impresa di far libera tutta l'Italia.

Per compiere quest'opera egli non vorrebbe suscitare le apprensioni degli uomini moderati, nè risvegliare i sospetti dell'assolutismo, nè eccitare la cupidigia o la vendetta dei sordidi e dei crudeli; ma egli vorrebbe cercare di estendere ad un circolo più vasto e di far agire sopra un campo più esteso quella capacità di spontaneo governo, quel potere di conciliare le essenziali qualità della libertà coi decorosi abbellimenti della monarchia, e di combinare la devozione alla famiglia di un sovrano coll'amore più ampio del paese, che hanno acquistato per il piccolo reame del Piemonte la simpatia e l'ammirazione di stati più ricchi e più potenti.

Può essere vero, come scrive Mazzini a Manin, che il piemontese non ama il lombardo, e che il lombardo odia il piemontese, e che entrambi odiano o disprezzano il napoletano ed il romano. E che cosa poi? La disunione che sgraziatamente esiste, e ha sempre esistito a danno dell'Italia, sarà più facilmente guarita dalla precipitata insurrezione di una plebe di feroci democratici, o di turbolenti socialisti, miste insieme ad un discreto numero di assassini senza scrupolo, anzichè dalla consolidazione di un gran partito nazionale, intento a ristaurare le libertà della nazione, ma intento anche a ristaurarle in modo consistente coll'ordine e col buon governo?

Mazzini è adirato in presenza dell'elemento monarchico. Egli ha sempre incominciato una rivolta che presto si liberò della sua nociva presenza, e forse egli farà lieto il mondo col proprio racconto dei vantaggi che nacquero dal suo allontanamento. Qualunque sia la sua teoria intorno alla sua malriuscita, crediamo che il mondo anderà d'accordo con quegli uomini più temperati, ma non meno devoti amici dell'Italia, che fondano i loro piani per la sua ristaurazione e rigenerazione nel successo dello sperimento che la Sardegna sta ora felicemente compiendo per dimostrare che gli italiani possono essere governati costituzionalmente senza immergersi nell'anarchia o cadere nella servilità; e che la lenta e gradata diffusione delle idee costituzionali per tutta la penisola, è la più sicura guarentigia della sua eventuale emancipazione dalle catene che ora legano ignobilmente i suoi pensieri e le sue azioni. Può essere che non sia riservato al re di Sardegna di mettersi alla testa di un movimento nella causa della liberazione. Può essere che non lo desideri. I suoi popoli o i suoi vicini potrebbero essere avversi a ciò. Ma di ciò siamo convinti, che chiunque sia il futuro capo della liberazione italiana, la dignità, l'indipendenza del Piemonte hanno dato un colore al sentimento italiano, e consegnato un esempio ai patrioti italiani, la cui piena influenza non sarà compresa che quando l'Italia sarà unita e libera.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 7, sera.
Torino, 8, ore 8 ant.

Costantinopoli, 1 *agosto*. La Francia e l'Inghilterra hanno spedito delle navi per sostenere la libertà e la neutralità dichiarata dell'isola dei Serpenti.

Il comandante turco ha impedito ai russi di sbarcarvi truppe e munizioni.

Teruk-kan proporrà all'Inghilterra una soddisfazione, e il richiamo di Murray.

Parigi, 8.

Il maresciallo duca Pélissier è arrivato ieri.

È pure di ritorno il conte Walewski.

Madrid, 7. Sono accettate le dimissioni offerte dal sig. Salustiano di Olozaga e dal cav. D. Antonio Gonzales, ambasciatori, il primo a Parigi, il secondo a Londra, di S. M. la regina di Spagna.

Si crede che il luogotenente generale

D. F. Serrano sarà nominato ambasciatore a Parigi.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Belle arti. L'Italia ha perduto addì 22 luglio un valente artista, lo scultore Pietro Freccia. Egli era nato in Castelnuovo di Sarzana quaranta due anni fa. Andato giovinetto a Carrara, cominciò a fare lo sbozzatore, ed essendosi reso molto pratico in questa professione, passò a Firenze a prestare l'opera sua a parecchi scultori già in fama, come il Bartolini e poi il Santarelli. A lungo andare traducendo nel marmo le opere plasticate da quei maestri dell'arte, e vedendoli dar l'ultima mano agli abbozzi da lui condotti già presso alla perfezione, divenne atto, come parecchi scultori antichi, ad operare di per sè, e rubando qualche ora al riposo incominciò a modellare del proprio. Dopo molti sperimenti alfine plasticò e scolpì una Psiche, diligente e grazioso lavoro che gli procacciò lodi e incoraggiamenti. Fece poi un Amore, poi un gruppo d'Amore e Imene. Di maggiore importanza fu un monumento sepolcrale che venne collocato in una chiesa di Varsavia, e che fece noverare il Freccia fra i migliori artisti del nostro tempo, sì che gli vennero allogate molte altre opere che sarebbe lungo venir qui ricordando. Diremo che generalmente nelle sue opere prevaleva alle altre doti la grazia. Ma or fa due anni ebbe un attacco apopletico, gli si offuscò l'intelletto, l'artista fu spento, prima ancora che nello scorso mese gli cessasse interamente la vita.

In pochi anni la scultura italiana ha perduto il Finelli, il Bartolini, il conte Della Torre, giovane artista di bellissime speranze, ed il Freccia: perdite gravissime e non facilmente riparabili; ciò non ostante le restano ancora molti artisti di altissimo pregio, che non temono confronto alcuno cogli artisti stranieri. Che se ai francesi vantatori instancabili delle grandezze loro, vere o immaginarie che siano, piace compiangere la declinazione dell'arte statuaria fra noi, rispondiamo che Tenerani, Marocchetti e Vela ed una schiera di forse altri venti scultori di poco inferiori a questi, possono ancora creare opere che sostengano il paragone dei Clessinger e di tutti quegli altri loro viventi artisti cui danno il nome di grandi.

Rettificazione. Da persona che si trova informatissima veniamo assicurati che la causa della disgrazia avvenuta in borgo S. Salvario, dello scoppio cioè del magazzeno di fuochi artificiali, non è quale ieri l'abbiamo accennata, ma nacque dalla scintilla provocata dal caricamento di un razzo. La canella che era di legno avea come al solito un'anima di ferro e battendo la composizione si produsse la scintilla, forse perchè trovavasi in essa qualche materia più infiammabile. Non deve dunque ascriversi ad imprudenza, ma alla sola fatalità questa sciagura che ha colpito così dolorosamente un'onesta e laboriosa famiglia.

Fratricidio. Gli abitanti di Albiano erano la sera del 31 luglio p.p. rattristati da orrendo misfatto. Un Giuseppe Busala fratello al notaio Giovanni Battista, era da tempo in mal sesto ne'suoi affari in seguito ad una malleveria, per la quale sostenne liti e ne avvenne lo sperpero di sua mediocre fortuna. Tale suo infortunio ne alterò a poco a poco il suo intelletto ed i suoi trattamenti per lo addietro pacifici, cosicchè si fece inurbano, altiero, minaccioso contro chiunque non aderisse alle sue richieste sempre scompagnate da ragione e spesso dal suo interesse e talvolta persino contro le autorità amministrative e giudiziarie, per li quali ultimi fatti soffrì arresto e carcere correzionale.

Pochi giorni prima alla suddetta data patì per una debitura pignorazione di una sua vacca, della quale tenendo bisogno la voleva a lui restituita dal pignoratario, il quale per cedere alle sue vive instanze e levarselo d'attorno gli rispose di dargli una cauzione del debito. Ciò sentito recavasi verso le ore nove di quella sera dal fratello notaio armato di pistola carica richiedendolo di scrivere un viglietto d'ordine al pignoratario di rimettergli subito quella vacca o di essergli cauzione.

Il fratello notaio gli rifiutò l'una e l'altra cosa esortandolo a pagare il debito; ne lo esortava del pari il sindaco locale presente a quel colloquio; di ciò risentito il disgraziato, alteratesi forse vieppiù in quel punto le sue facoltà mentali, estrasse dalle sue tasche la pistola e la sparò nel petto al fratello, che cadde e spirò; se ne fuggiva l'uccisore per le campagne ove il martedì 5 corrente verso sera inerme e senza resistenza fu arrestato dai reali carabinieri e tradotto nelle carceri di Ivrea.

(*Baltea Dora*)

Notizie Italiane

DUCATO DI MODENA

— Una nostra privata corrispondenza ci reca quanto segue:

« Qui corre voce che, dopo gli avvenimenti di Massa e di Carrara, il governo estense mandasse una nota al governo piemontese, nella quale dimandasse spiegazioni sul fatto, non senza esternare una specie di maraviglia per non essere stato informato in prevenzione dal governo sardo di quello che dovea avvenire sul territorio di Massa e Carrara. Si dice altresì che la risposta per parte del governo sardo non siasi fatta attendere lungamente e che essa si limita a dire come tutti i suoi obblighi si limitino alla difesa dei proprî confini, nel che non ha tralasciato di fare quello che le circostanze indicavano come opportuno. »

Modena, 5. L'opinione pubblica si è pronunciata forte contro il tentativo di Parmignola. Si compiangono gli sciagurati, che si lasciano così facilmente ingannare da Mazzini; ma si giudica molto severamente la condotta di questo. Gli austriaci, che sono disposti lungo il Po, non si sono mossi. Temevasi molto di vederli di nuovo fra di noi.

Il governo rifiuta d'accordare salvacondotti ai modenesi che risiedono in Piemonte. Si ritirarono anzi quelli già accordati. I salvacondotti sono sopratutto rifiutati nella più formale maniera agli ufficiali e soldati modenesi, che hanno l'onore di far parte dell'esercito sardo e che fecero la campagna di Crimea. (*Corresp. ital*)

POLONIA

Firenze, 5. Abbiamo avuto il piacere d'avere fra noi per alcuni giorni Massimo d'Azeglio. L'illustre scrittore uomo di stato conta di molti amici in Toscana ed è per essi una vera festa il vederlo.

Inutile dirvi che d'Azeglio, con quel tatto perfetto che lo caratterizza, ha mantenuto quella nobile e degna riservatezza, che gli è propria; ciò non ostante, la sua presenza qui turba i sonni al sig. Landucci e alla polizia.

Eppure è da ricordarsi che, otto anni sono, il granduca invitava d'Azeglio, lo stesso uomo che ora si vuol ritenere come pericoloso, ad esser il suo primo ministro.

Il marchese Sauli è di ritorno da Parma, dove fu ricevuto, dicesi, con molti riguardi dalla duchessa reggente.

Lord Normanby non è ancora tornato, ma la sua presenza qui non è molto desiderata.

Landucci ha colpito d'interdetto il *Charivari* di Parigi è la *Correspondance italienne* di Torino. Il *Charivari* ha commesso il delitto di ridere del sig. Landucci stesso, in un articolo molto faceto; e Landucci se ne vendicò, proibendo l'entrata in Toscana dello spiritoso giornale. Quanto alla *Correspondance italienne*, si rende omaggio alla sua moderazione, e si va anzi fino a dire che non ha sempre torto; ma si chiama *Correspondance italienne* e vuol fare onore al suo titolo, cioè parlar spesso dell'Italia. Questo è un peccato, che il sig. Landucci non può perdonare. Ecco perchè la *Correspondance* fu proibita.

Vi ho già detto che la corte di cassazione ha respinto il ricorso di Fambrini, condannato dalla corte d'appello di Firenze alla pena di morte. Ora Fambrini ha fatto un ricorso in grazia al granduca. Il consiglio dei ministri si occupò di esso e, come al solito si trovò diviso in due opinioni diverse. Baldasseroni, Bologna e Buonarroti sono per la grazia; Lami e Landucci contrari. Il consiglio di stato fu invitato ad esprimere il suo avviso. L'opinione generale del paese è perchè si faccia grazia, essendo il paese in generale contrario alla pena di morte. (*Corresp. ital.*)

STATO ROMANO

Bologna, 2. Sono stati scoperti i briganti che derubarono ed assassinarono, qualche dì fa, l'infelice Mussi sotto gli occhi del suo proprio padre. Questi briganti erano niente meno che l'albergatore del luogo detto Tedo ed i suoi garzoni. Dicesi che saranno fucilati.

La notte passata vi ebbe, nel territorio di Lugo, un riscontro fra i gendarmi e una banda di briganti. La lotta è stata sanguinosa. Rimasero uccisi due gendarmi ed un brigante; un altro brigante fu gravemente ferito. (*Id.*)

Dalle Marche, 28 *luglio*. Ecco un fatto avvenuto di recente ad Ascoli. In questa città vi sono degli ebrei. Uno di questi, Giuseppe Salomoni, è negoziante ed ha due figlie. Un bel giorno queste due giovani fuggirono dalla casa paterna. Il vescovo della diocesi, monsignor Belgrado, lo stesso che era già nunzio a La Haye, le aspettava colla sua carrozza, in un luogo designato. Appena giunte costì, le giovani salirono in carrozza e furono condotte al convento della Concezione.

Dieci giorni dopo, un'altra giovane ebrea seguiva l'esempio di queste due, e nella realizzazione del suo progetto era aiutata da un gesuita, il padre Mardinghi. Invano i desolati genitori di queste giovani le hanno essi reclamate. Non poterono nemmeno ottenere licenza di vederle, di aver un abboccamento con esse in un convento. Il delegato ed il vescovo furono inesorabili. Notate che queste giovani sono minori. Ecco come si rispettano da noi le leggi più elementari d'ogni società civile.

Pare che queste ragazze fossero amate da tre giovani d'Ascoli, e che i genitori facessero ostacolo al loro matrimonio. Il vescovo si prestò con compiacenza ad aiutarle a lasciar la casa paterna. È un rapimento di minori commesso dalla prima autorità ecclesiastica della diocesi. Le giovani sono sempre in un convento. Si dice che esse saranno battezzate il 15 agosto, giorno dell'assunzione. (*Id.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive da Napoli 29 luglio al *Morning Post:*

« La condotta dei napoletani non può essere abbastanza lodata nel momento presente. Irritati da una torma di spie, e soggetti a continue persecuzioni politiche, mantengono la massima calma. Durante gli ultimi giorni i liberali hanno fatto circolare clandestinamente avvisi scritti, nei quali si raccomanda al popolo di non tentare alcuna dimostrazione politica. Il governo però prende la precauzione di tener pronti forti distaccamenti militari, e moltissime spie in abito civile si vedono in tutti i caffè e luoghi pubblici.

« Non credo che si abbia a temere qualche movimento in Napoli sino a che gli avvenimenti che stanno maturandosi in Germania e nel resto dell'Italia non immergano l'Europa di nuovo in una rivoluzione.

« La corte cerca sempre di persuadere i diplomatici che lo scopo del partito liberale è la repubblica, perchè così facendo si spera di allarmare la Francia e l'Inghilterra, e particolarmente la prima. In Parigi e Londra agenti sono affaccendati a persuadere gli uomini più eminenti, che il partito liberale in Italia è composto di socialisti e di membri di società segrete. Il signor Disraeli ed altri membri del parlamento inglese diconsi essere completamente presi in queste gherminelle degli agenti austriaci. Il tempo ne dimostrerà la falsità, e farà conoscere che il gran partito nazionale nella penisola è conservativo ed estremamente moderato.

« Attendiamo la nomina di un altro ministro di polizia in luogo del signor Bianchini, che è troppo onesto per Napoli. Si parla del generale Cotrofiano per questo posto. Il re è nell'isola di Ischia, e gli affari del governo sono interamente nelle mani della polizia. Il re ha molte apprensioni per la crescente popolarità del Piemonte. Vedendo la Sardegna sostenuta dalla Francia e dall'Inghilterra, non sarei menomamente sorpreso che il re Ferdinando diventasse di nuovo italiano e pensasse a Venezia come nel 1848.

« Ma gli eventi debbono progredire più in là prima che egli volga le spalle all'Austria. Sebbene la corte parli apertamente del suo trionfo sulla Francia e sull'Inghilterra, e dimostri di volerle ancora sfidare, pure vi è una segreta convinzione che possono verificarsi degli avvenimenti che obblighino i Borboni ad abbandonare eventualmente l'alleanza austriaca.

« 24 *luglio*. Ieri sera si parlava d'una dimostrazione liberale, e le vie erano zeppe di soldati. Però non ebbe luogo alcuna riunione. Il partito moderato trionfò di nuovo, e persuase il popolo di attendere i risultati degli sforzi che diconsi essere stati fatti da quei governi esteri che desiderano migliorare la condizione dei napoletani, e imporre un governo più giusto e più umano al regno delle due Sicilie.

Dagli Abbruzzi, 27 *luglio*. Dicesi che Bianchini sia riuscito a mitigare qualche po' i rigori della polizia napoletana. Può darsi per la capitale, non ne so niente; ma nelle provincie la cosa è ben altrimenti. Da noi i rigori, non che diminuire, crescono senza posa.

Ultimamente, vennero arrestati a Chieti, per sospetti politici, due egregi avvocati della città, Giovanni Desanctis e Raffaele Novelli, il barone Persiani e un proprietario, Domenico Porta. Per rendere più dura la loro prigione, venne lor impedito di comunicare colle loro famiglie e coi parenti. Qual è il delitto di questi uomini rispettabili? Chi lo sa? La polizia stessa sarebbe imbarazzata a dirlo.

Bisogna che sappiate che Chieti è la città più quieta degli Abruzzi; nei costumi e nei modi, ha qualche cosa della dolcezza e della tranquillità dei toscani; ma qui da noi a che serve la dolcezza e la tranquillità? non vi schermisce già dalle persecuzioni politiche. (*Corresp. Ital.*)

Notizie Estere

FRANCIA

I giornali di Marsiglia recano i raggagli del banchetto offerto al maresciallo Pélissier da quel municipio. Vi assistevano le primarie autorità civili, militari e municipali di Marsiglia, il riverendo vescovo della diocesi ed i consoli esteri. Dopo un brindisi del generale Carondelet a S. M. l'imperatore dei francesi, il sig. Honorat sindaco di Marsiglia ne ha proposto uno ad onore dell'illustre maresciallo, a cui questi ha risposto con viva commozione e con parole assai applaudite facendo un brindisi alla prosperità della città di Marsiglia. Il vescovo ha proposto un brindisi all'esercito ed all'alleanza del valore francese con lo spirito cristiano. Dopo aver risposto a questo brindisi il maresciallo Pélissier ha pronunciato le seguenti parole:

« Permettete che io parli un'altra volta. Finora siamo stati un po' egoisti, e non abbiamo parlato di altri, tranne che di noi. Avevo potuto credere che qualche voce si alzerebbe sia fra i consoli, sia tra gli altri componenti di questa onorevole riunione per glorificare i nostri bravi alleati. Il silenzio serbato mi determina a ricordare la solidità ed il valore dell'esercito inglese, il continuo spirito di concordia e di fratellanza di cui esso ha dato prova a nostro riguardo, e la premura con la quale l'esercito sardo, uscito appena da condizioni difficili, è venuto ad aggiungersi alle nostre file, ed il nobile slancio che esso ha sempre manifestato quando ha dovuto combattere.

« Queste riflessioni, signori, ne sono persuaso, avranno eco nei vostri cuori, ed io mi arreco a premura di esprimere questi sentimenti fratellevoli proponendo un brindisi a S. M. la graziosa regina della Gran Bretagna, ed un brindisi a S. M. il re di Sardegna. »

Il cav. Castellinard, console di Sardegna, ringraziò il maresciallo con affettuose parole.

AUSTRIA

Le ordinarie rendite della monarchia austriaca sommarono nel primo semestre dell'anno amministrativo 1856 a fiorini 45,613,171 per imposte dirette (4,920,769 in più a confronto dell'uguale periodo nel 1855); 71,697,597 per le indirette (5,637,994 in più). Rendite provenienti dalle proprietà dello stato, miniere e zecche: 2,133,974 (4,386,570 in meno); sopravvanzi del fondo d'ammortizzazione: 5,241,588 (232,522 in più); rendite diverse: 4,906,993 (614,207 in meno); somma complessiva delle rendite: 129,593,323 (5,790,508 in più).

Vienna, 1 *agosto*. Il generale di cavalleria conte de Giulay che trovasi da alcuni giorni in questa capitale, intraprenderà un viaggio di permesso della durata di alcune settimane e ritornerà quindi al suo posto a Milano.

— Il regio ambasciatore belga presso la nostra corte, conte O'Sullivan de Grass, intraprese un breve viaggio di permesso alla volta d'Ischl.

— L'imperiale plenipotenziario militare russo, generale conte di Stackelberg, abbandonerà nel corso di questa settimana Vienna onde recarsi a Torino, al suo nuovo posto.

— Il comitato dirigente il congresso dei naturalisti e medici alemanni terrà nei primi giorni del mese di settembre la sua seconda seduta, dopo la quale pubblicherà il programma delle feste che si daranno in quell'occasione.

— Assicurasi avere la Russia fatta la proposizione che le isole dei Serpenti, situate alle bocche del Danubio, vengano dichiarate quale territorio neutrale da porsi sotto la protezione di tutte le potenze che presero parte alla guerra orientale.

(*Corr. Ital.*)

Notizie Ultime

Il *Morning Post* ha un altro articolo sugli affari d'Italia, nel quale è preso di mira particolarmente Mazzini coi suoi tentativi. I giornali inglesi, compresi il *Times* e il *Morning Post*, danno troppa importanza alle elucubrazioni dell'antico profeta dell'idea, e suppongono che il medesimo abbia ancora in Italia un forte partito. Non essendo questo il caso, gli articoli di quei giornali, fondati su questa supposizione, non hanno altro interesse che come critica di uno scritto politico; sulle quistioni di politica pratica e positiva sono affatto fuori di luogo.

Possiamo quindi assicurare il *Morning Post* che gl'italiani, almeno l'immensa maggioranza del partito liberale, non hanno aspettato i suoi consigli per mettere in pratica la cauta politica che egli raccomanda colla seguente chiusa del suo articolo:

« Il manifesto mazziniano ci dà un'intuizione nei segreti della politica italiana, ed è sufficiente per dimostrare la necessità di una cauta politica per parte del paese. Molti italiani hanno preso una idea giusta della loro posizione, derivata dal senso comune, e questa è tanto forte che forma un gravissimo ostacolo ai disegni di Mazzini per una rivoluzione universale.

« Nulla poteva essere più favorevole al partito moderato quanto il distacco dai ranghi dei rivoluzionari di tali uomini come il signor Manin, specialmente se questo partito sarà sostenuto, ovunque si muova, e come non dubitiamo lo sarà, dall'appoggio morale non solamente del Piemonte, ma anche delle potenze occidentali. Tutti gli uomini liberali debbono desiderare l'emancipazione dell'Italia, ma tutti gli onesti desidereranno pure che ciò si compia con sforzi costituzionali col minor possibile intervento degli orrori di una lotta anarchica. Ogni cosa che reca danno alla fiducia della plebe nella condotta di Mazzini, aiuta a rimuovere uno dei più grandi ostacoli alla libertà dell'Italia, ed è una delle più plausibili ragioni per l'occupazione straniera. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 6 *agosto*.

Fortunatamente per i poveri corrispondenti di un giornale politico, restarono a galla due quistioni, mentre le altre tutte colarono a fondo, e voi comprenderete benissimo come io mi getti sopra delle medesime coll'avidità di uno che non abbia altro pane da mettersi sotto i denti. Voglio parlare dell'affare dei principati danubiani, ultimo avanzo della quistione orientale che fu spenta; l'affare di Napoli, primo incidente della controversia italiana che forse sta per accendersi.

Nell'affare dei principati l'Austria non vuole arrendersi all'opinione che prevale nelle altre potenze e fa giuocare la Turchia la quale, nell'investire i nuovi *caimacani* ha usato un linguaggio di padronanza assoluto, che spiacque sicuramente alle potenze occidentali. Dicesi poi anche che l'Austria sarebbe capace di fare grandi concessioni alla Russia ed anche alla Prussia, onde averle a sostegno nella quistione dei principati, e taluno assicura che il convegno di Toeplitz non fosse estraneo a queste faccende. Un diplomatico poi, me presente, dichiarò di non prestar fede allo scopo politico del convegno di Toeplitz, perchè disse che il re di Prussia cambia d'opinione troppo spesso e quindi non conta nulla l'andare con esso lui momentaneamente d'accordo. Intanto l'idea della riunione dei due principati acquista tanti proseliti nella Moldo-Valacchia, che sarà impossibile contrastare un voto tanto generale e tanto conforme alla natura delle cose.

Parlando di Napoli è l'*Univers* il quale v'annunzia il richiamo di sir W. Temple, ministro inglese, occasionato dalla risposta recisamente negativa del re di Napoli alle comunicazioni di Francia e d'Inghilterra.

Pare che Ferdinando II già si attendesse a questo risultato, che si aspetti altresì la partenza del

signor Brenier nostro ministro; ma quantunque lo si dica determinato a non cedere sul terreno ove l'hanno collocato quelle note delle potenze occidentali, pure io ho delle buone ragioni per dubitare che questa apparente fermezza, questa crisi diplomatica servirà a coprire una prudente ritirata colla quale si darà un'ampia soddisfazione alle dimande della Francia e dell'Inghilterra e si torrà ad esse ogni pretesto per procedere nelle ostilità.

L'Austria è impegnatissima per ottenere questo risultato e non mandò per nulla il signor barone Hübner a Napoli. Esso, che parlò in favore di Ferdinando nel congresso di Parigi, potrà bene dirgli chiaro a quattro occhi quanto la situazione sia grave e spinosa. Ho una lettera sotto gli occhi da Napoli nella quale si dice che mentre il re faceva rispondere con quella nota piuttosto ardita alla Francia ed all'Inghilterra, faceva contemporaneamente studiare il piano d'un' amnistia politica e d'una costituzione con camere consultive, ad uso insomma dell'Austria.

Aspettatevi dunque a qualche cosa d'improvviso da questo lato.

Avea deciso di non parlarvi più della Spagna, ma mi giungono notizie piuttosto brutte dai Pirenei. La regina, o per meglio dire il partito della corte, non saprebbe accomodarsi di quella poca reazione che può offerire O' Donnell e ne vorrebbe di più. Nell'armata vi sono dei dissapori; chi tira da una parte e chi dall'altra. Forse tutto questo potrebbe essere l'ondulazione prodotta dalla tempesta passata, ma potrebbe anche segnalarne un'altra che fosse per destarsi.

Sembra che la festa del 15 agosto debba passare senza troppo rumore, almeno non si vedono preparativi e le autorità sono mute su questo anniversario. È bensì vero che nei giardini delle Tuileries ed altrove si lasciarono sussistere gli apparecchi della illuminazione fatta in occasione della festa del battesimo; però non abbiamo che nove giorni innanzi a noi.

Il raccolto, stando ai giornali, si presenta abbondantissimo. È una gran bella cosa di cui in Francia si ha molto bisogno. A.

GRECIA

Atene, 30 *luglio*. Si aspetta qui con impazienza il risultato delle conferenze di Londra, che avranno per oggetto la questione di successione, lo stato delle finanze e le guarentigie che il governo greco dovrà dare contro il rinnovarsi dell'insorgere come nel 1854. In generale, si comincia a capire che se le frontiere del regno possono mai essere rimosse, non sarà certo col concorso della Russia. Si travede che la politica russa si fa giuoco delle speranze ambiziose della Grecia e del suo desiderio di ingrandimento. Un fatto recente contribuì ad aprir gli occhi ai più ciechi.

La settimana passata, si venne a sapere che due brik greci avevano gettato l'àncora sulla costa fuori del porto. Erano 300 greci arruolati nel 1854, per la guerra d'Oriente, da agenti russi, in Grecia e Turchia. Essi erano provveduti d'armi e più d'uno sarebbe certamente andato ad ingrossar le bande, che infestavano i dintorni d'Atene. Era un regalo che il gen. Lüders, dicesi, aveva voluto fare alla Grecia, ordinando che questi 300 legionari fossero ripatriati presso Atene. Per maggior comodità, si preparavano a sbarcarli fuori del porto. Navi francesi prevennero questa operazione, minacciando di mitragliare il brik, se si tentava di mettere a terra un solo passeggiero. Questi furono disarmati e rimandati ai Dardanelli.

(*Corr. del Constitutionnel*)

SPAGNA

Madrid, 2. La *Gazzetta* pubblica i seguenti dispacci:

« Alcuni avanzi degli insorti di Barcellona, che poterono fuggire, percorrono i dintorni di Igualada, Villafranca ed altri luoghi. Essi proclamarono sulle barricate la repubblica. Sono ora comandati da ben noti cabecilla carlisti.

« Il capitano generale della Catalogna scrive che sedici insorti, condannati dalla commissione militare ad essere fucilati, lo furono il 29 luglio dinnanzi la casa stessa, in cui i militi nazionali sollevati assassinarono, pure dopo essersi arresi, il comandante militare D. Magiu Ravell e sei ufficiali che vi si erano chiusi. »

« La mancanza di guardie civili sugli stradali ha dato tanto animo ai malfattori che non si vide mai più grave disordine. Vennero prese disposizioni, perchè esse tornino al loro posto.

« Ieri è partita par Valenza una commissione reale incaricata di ricevere a Marsiglia il principe Adalberto, fidanzato all'infanta Amalia. La celebrazione del matrimonio avrà luogo il 20.

(*Corr. Havas*)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 8 *agosto*, sera.

L'ammiraglio Napier è giunto a Berlino.

Prende consistenza la voce che l' ambasciata di Spagna a Londra sia offerta al signor Olozaga.

Azioni del credito mobiliare 1632.

Strade ferrate austriache 892.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 642.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 6. Il *Morning Post* dice che si dovrebbero mandare scialuppe cannoniere nelle acque di Cuba, per impedire il commercio degli schiavi. La Spagna, che trascura il suo dovere, potrà forse esserne offesa, ma non potrà fare nessun richiamo.

Berlino, 5. Si scrive da Pietroburgo che l'imperatore e l'imperatrice andarono a visitare la flotta russa ad Hochland. Le LL. MM. partirono quindi per Napsal, donde ricondurranno i loro figli, i granduchi Nicola, Alessandro, Wladimiro ed Alessio.

Stessa data. Si scrive da Pietroburgo che Butenieff ha pieni poteri, per appianare a Costantinopoli la vertenza relativa all' isola dei Serpenti. I ragguagli sullo stato del ricolto nell'interno della Russia sono eccellenti. Le autorità russe hanno in Crimea ripreso dappertutto possesso delle loro funzioni. L'agricoltura e l'industria mancano di braccia nel governo della Tauride.

Pietroburgo, 5. Il gen. Murawieff, che lascia secondo il suo desiderio il comando superiore del circolo del Caucaso, è surrogato dal generale Baryatinski.

Marsiglia, 5. Il *Moniteur grec* reca che 20 briganti e il loro capo Davelis furono uccisi presso Chersoneso dagli abitanti riuniti ad alcuni distaccamenti dell'esercito. Grande fu la gioia per questo avvenimento. Nell'Arcipelago, fu attivato un servizio di bastimenti a vapore greci.

Stessa data. Le bande della Catalogna sono internate o disperse. Il gen. Falcon si è ritirato in Francia. Il marchese di Albaida, che dicevasi rilasciato, è sempre ditenuto a Valenza. (*Havas*)

Borsa di Parigi 8 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0		70 65 70 70
4 1|2 p. 0|0	94 80 95	»
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	90 50	»
5 p. 0|0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		95 1/2 (a mezzodì)

Varietà

I.

Il fuggitivo di Mantova, Felice Orsini, ha scritto la narrazione della sua prigionia di 15 mesi, e della sua fuga dalla fortezza di S. Giorgio, sotto il titolo: *Le carceri austriache in Italia*. Ne fu pubblicata una traduzione inglese a Londra, fatta sul manoscritto italiano che finora non è stato dato alle stampe. Ne troviamo nel *Morning Post* alcuni estratti cui questo giornale fa precedere le seguenti osservazioni:

« Questo scritto sarà letto con interesse da due classi di lettori; da quelli che hanno sentimenti di simpatia per il popolo italiano che ora geme sotto il giogo dell'oppressione, indi dagli amatori di narrazioni simili a quelle che troviamo nelle pagine di Silvio Pellico e del barone Trenck.

« I primi impareranno a conoscere come sia poco sicura la vita e la libertà di coloro che in minimo grado sono sospetti di disaffezione verso l'esistente governo in quel paese classico, come in qualunque tempo ognuno possa essere strappato dalla propria casa, e dopo un esame, essendo colà sconosciuti i processi pubblici, essere condotto in qualche miserabile e malsana prigione, per terminarvi la sua carriera, ovvero, il che è forse ancora una grazia, per passarvi poco tempo prima di ascendere il patibolo. L'altra classe di lettori di cui abbiamo fatto menzione, avrà un'esatta indicazione della vita delle prigioni in Italia presentemente, e conoscerà i mezzi coi quali l'eroe della narrazione sfuggì in modo quasi miracoloso dalle mani de' suoi nemici. Risulta che Felice Orsini, che era immischiato negli ultimi movimenti rivoluzionarii in Italia, sia stato arrestato ad Hermanstadt, capitale della Transilvania nel dicembre 1854 mentre viaggiava con nome falso, e di là, dopo un breve esame, fu condotto a Vienna, dove fu rinchiuso nella *polizei-haus*, e trattato come il peggiore dei malfattori. Successivamente fu mandato a Mantova e collocato in sicura custodia nel celebre castello di S. Giorgio, dal quale però con grande astuzia e perseveranza riuscì a fuggire. Ora si trattiene in Inghilterra che ha offerto asilo a tanti rifugiati politici del continente. Egli dà notizia del suo primo esame dinanzi alla commissione speciale di Mantova nel seguente modo: (*Ritraduciamo dall'inglese*)

« Quando fui abbastanza ristabilito per poter abbandonare il mio letto, e camminare nella mia cella, fui condotto fra due carcerieri e due soldati di linea per la scala segreta dinanzi alla commissione giudiziaria. Il mio cervello vagava; appena poteva reggermi in piedi, tanto era debole, la mia voce era affatto impercettibile. Dopo aver traversato gli interminabili corritoi, fui condotto in una stanza a pian terreno, nella quale sedevano quattro individui. Le guardie rimasero fuori della porta. Mi si fece sedere presso una gran tavola: alla mia destra sedeva il consigliere Sanchez, dirimpetto a me il barone Corasciuti, suo segretario, e alla mia sinistra i due assessori.

« Riferirò semplicemente e brevemente gli incidenti dei miei primi tre esami, e lascierò al lettore di formarsi il suo giudizio ommettendo ogni mio commentario. Vorrei ben sperare che la mia esperienza possa essere utile a qualsiasi dei miei concittadini che abbia la disgrazia di trovarsi in simili frangenti. Questi esami non mi erano nuovi, ma pure, a dire la verità, oltremodo oppressivi.

« Fattosi silenzio, il signor Sanchez mi guardò fisso per alcuni pochi momenti e poi disse:

— « Gravi accuse vengono recate contro di lei; io sono perfettamente convinto della loro verità Con lei si tratta di una questione di vita o di morte. »

Io domandai di quali delitti fossi mai accusato.

— « Risponda alle mie domande! » disse il signor Sanchez con severità, « spetta al giudice il prendere l'iniziativa; non s'immagini che noi vogliamo darle qualche informazione. » Indi il segretario scrisse dietro sua dettatura la descrizione della mia persona, lineamenti, abiti ecc.

— « Fu visitata la sua persona prima dell'arrivo in questa città? »

— « Sì. »

— « Le fu sequestrata qualche cosa? »

— « Un pacchetto di veleno. »

— « Per qual fine Ella teneva il veleno? »

— « Per il caso che volessi commettere suicidio. »

« Mi furono chiesti i più minuti particolari intorno al mio viaggio dalla Svizzera ad Hermanstadt. Io ebbi la certezza dal corso delle quistioni che lo scopo della mia andata a Milano era stato scoperto, ma evitai con molta cura di dare alcuna luce in proposito colle mie risposte. Il signor Sanchez mi chiese poi se aveva avuta qualche conversazione con certe persone a Milano, che egli nominò siccome appartenenti al comitato nazionale. Risposi negativamente; dietro di ciò egli si levò in piedi, e colle braccia conserte, appoggiandosi allo schienale della sua sedia, mi guardò fisso in faccia e disse:

— « Conosce Ella un individuo di nome De Giorgi che abita nella strada della Maddalena a Milano? »

— « No signore; non ho relazione con alcuno in Lombardia. »

« Dietro questa risposta alzò gli occhi, crollò la testa, e disse con un profondo sospiro:

— « Ella è incamminata alla propria rovina! »

« Da ulteriori domande compresi che egli sapeva aver io fatto ricerche per De Giorgi al mio arrivo a Milano; come abbia potuto scoprirlo non potei indovinarlo.

« Il consigliere mi presentò poi una lettera che io aveva scritta in prigione a Vienna, e che il mio inquirente, capo del dipartimento estero, aveva promesso di mandare in Svizzera. Io aveva richiesto che la risposta fosse mandata al direttore della polizia.

« Richiesto se era di mio carattere, risposi nell'affermativa; dietro di ciò Sanchez mi presentò un'altra carta, e mi domandò se quella pure era di mio carattere.

« Io era attonito. Erano le mie proprie istruzioni date ad uno dei membri del comitato nazionale di Milano.

« Questo è pure il mio carattere, » risposi con calma.

« Nella camera vi era un silenzio mortale. Teneva in mano la carta, e pensava che tutte le speranze erano concentrate in questo momento.

— « Così, » diss'io ponendola sulla tavola, « invece di morire per il mio paese sul campo di battaglia, morirò per esso sul patibolo. O presto o tardi la doveva finire così. »

— « No, no, » disse Sanchez, « ella è un uomo, non un ragazzo; è colpito dalla sorpresa di trovare tutto scoperto, di vedere che abbiamo in mano la prova di ogni cosa. Ripensi, si prenda tempo e risponda. »

— « Non temo la morte, » replicai.

— « Eppure Ella aveva in pensiero di commettere suicidio! »

— « Sì, » risposi, « se ella avesse tentato d' infliggermi il bastone, non mi sarei mai sottomesso, Ella avrebbe esercitata la sua abilità sopra un cadavere; null'altro mi avrebbe indotto a togliermi la vita »

— « Ella sa che noi non adoperiamo mai il bastone, » diss'egli; « fu impiegato dal tribunale militare, ma non mai da noi »

— « Bene, » replicai, « mandi a prendere nella mia prigione un paio di guanti d'inverno, e vi troverà un'altra dose di veleno. »

« Fu dato l'ordine a questo fine.

« Erano momenti terribili. Io sapeva abbastanza di spionaggio austriaco per essere certo che numerosi arresti avevano avuto luogo. Pensava ai prodi giovani che sono stati nella medesima stanza, e furono condannati a morte, agli altri che dovevano forse ascendere il patibolo al mio fianco.

« Ma il dolore più acerbo fu quello di esser convinto che un nuovo tentativo per la redenzione dell'Italia era fallito, e che io, che l'aveva amata dalla mia infanzia con una passione che rendeva facile ogni sagrificio e pericolo, non poteva fare più nulla per la sua salvezza. Eppure la stessa angoscia di questa convinzione mi rendeva indifferente il pensiero della morte, e di tutte le ore terribili che la dovevano precedere.

« Sanchez era un buon fisionomista; tenne fissi sopra di me i suoi occhi, e pareva che volesse leggere nell'anima mia. Parlò alcuni momenti coi testimoni e poi disse:

— « Voi dovete essere ben fanatici per sperare di far succedere una rivoluzione in Lombardia, dove 36,000 de'suoi sudditi sono devoti all'imperatore. Che cosa avete guadagnato nel 1848? Che cosa colle così vantate cinque giornate di Milano? Il maresciallo Radetzky è stato troppo indulgente coi milanesi; lasciò la città nelle loro mani, mentre avrebbe potuto difenderla palmo a palmo; ma se nasce una nuova rivoluzione, se persistete nei vostri tentativi, per la cui demenza non so trovare un nome, state certi che i giorni della clemenza e del perdono sono passati. » Indi parlò con ischerno dell'esercito piemontese, si fece beffe della difesa di Venezia ecc. ecc. Disse che gli italiani sono codardi. Io ascoltava le sue parole con silenzioso disprezzo. L'Austria sa bene se l'epiteto di codardi è applicabile a noi!....

« Tre fatti principali stavano contro di me nel processo: 1. Una intera vita di resistenza e di cospirazione contro gli oppressori della mia patria; 2. Minute e positive istruzioni date di mio pugno per le insurrezioni nel dicembre 1854 e nel gennaio 1855; 3. Il mio viaggio a traverso le provincie austriache e l'Italia, mentre io mi preparava di entrare nell'esercito dell'Austria, mia dichiarata nemica.

« Tutto il mio processo dipendeva da queste tre accuse, provate contro di me in modo superiore ad ogni dubbio; quindi la mia condanna era certa. Io vedeva la mia sentenza di morte come se fosse già vergata, nero sul bianco, e mi preparava ad agire di conseguenza.

« Il sig. Sanchez incominciò ad esaminarmi intorno alle istruzioni date al comitato nazionale di Milano. Trovando che io non dava alcuna spiegazione, disse:

— « Sono sue queste istruzioni, o Ella è soltanto il portatore delle medesime da altri luoghi?

— « Vi è scritto che sono gli ordini del centro d' azione, » risposi.

— « Di chi è composto questo centro?

— « Non lo dirò. »

— « Furono discusse queste istruzioni in presenza del comitato? »

— « No, signore; io non le ho mai discusse con alcuno. »

« Egli sorrise colla solita sua aria di sprezzo, e soggiunse che io ciononondimeno aveva animato la giunta, che mi avevano salutato con entusiasmo ecc. ecc. Ciò confermò i sospetti che io aveva sin dapprincipio, cioè che De Giorgi avesse svelato ogni cosa.

« Indi mi furono fatte delle domande sopra ogni articolo separato delle istruzioni, e finalmente fui richiesto contro chi fossero le medesime dirette.

— « Contro gli austriaci, » risposi, « e per la causa della libertà d'Italia. »

— « Come riconciliate voi questo fatto col vostro tentativo di entrare nell'esercito austriaco? »

« Risposi essere stata la mia intenzione di abbandonare la politica, ma che aveva assunto l'incarico di consegnare quelle istruzioni, e che lo aveva eseguito.

« Questa vaga risposta era l'unica che io potessi fare; ma egli era abbastanza evidente dalle istruzioni che direttamente o indirettamente, io avrei preso parte ai movimenti rivoluzionarii. Indi seguirono molte domande insignificanti colle quali non annoierò il lettore. Il sig. Sanchez prese un'aria d'importanza e finalmente disse con sdegno:

— « Noi romperemo il collo o presto o tardi a questo spirito rivoluzionario. Passerà forse un secolo o due, ma non riposeremo sino a che queste nazioni di crociate e di martirio che perturbano la pace dell'Europa non siano sradicate interamente e per sempre. »

« Io risposi che questo spirito cadrebbe da sè se i diritti del popolo e delle nazioni, ora calpestati fossero riconosciuti e soddisfatti; allora sì, ma non prima! »

« Fece di nuovo quell' odioso sogghigno, parlando della Francia e dell Inghilterra, e terminò col dire:

« Egli è quivi, e più ancora in Inghilterra che in Francia, dove ogni esigliato è ben accolto, che voi rivoluzionarii perdete il vostro senno, e congiurate, congiurate, e credete nel successo delle vostre congiure! »

« Quando egli ebbe finito, io dissi; « Quale sentenza poss'io attendermi?

— « Ella può giudicare da sè « replicò egli « dacchè sa bene che la morte è la pena per alto tradimento. Se il suo processo fosse stato fatto da un tribunale militare, Ella sarebbe stata fucilata certamente entro 12 ore, ma noi accordiamo tempo; forse la sentenza non sarà mai eseguita, e finchè vi è vita, vi è speranza. »

« Io chiesi allora che era avvenuto di Calvi.

« Rispose che era stata pronunciata contro di lui la sentenza di morte, e che di giorno in giorno si attendevano gli ordini a suo riguardo da Vienna.

« Osservai che il tribunale civile non estendeva sopra di lui la sua clemenza, giacchè il processo di Calvi non aveva incominciato che nel settembre 1853.

« Egli evase la quistione dicendo di nuovo che gli ordini per la sua esecuzione non erano ancora giunti « mentre vi è vita, vi è ancora speranza » soggiunse egli e se Calvi sfuggiva alla morte poteva sperare anch' io.

« Allora egli suonò il campanello; il sig. Casati (carceriere) apparve e mi ricondusse per la scala segreta nel carcere. Passando pei corritoi, gli dissi:

— « Io sapeva che da qui sarei uscito o libero o alla morte; ora so che dovrò morire; almeno non sono stato tenuto in sospeso per lungo tempo E Calvi pure egli attende soltanto l'ordine di Vienna per la sua esecuzione? »

— « Non so che cosa sia accaduto durante il suo processo, » rispose egli, « ma il governo austriaco eseguisce di rado la sentenza di morte sugli arrestati condannati per alto tradimento. »

— « Può essere « replicai, » ma io farò un'eccezione alla regola. »

« Erano le quattro pom. quando giunsi nella mia cella. Io fui spogliato e rigorosamente perquisito alla presenza del sig. Casati. Dopo di ciò il presidente sig. Vicentini venne e rimase solo con me. Egli assunse un'aria di gentilezza e disse:

— « Non cerchi di risparmiare i suoi complici, essi non hanno avuto alcun riguardo per lei; se Ella si condurrà bene, potrà sperare che la sua sentenza sia più mite di quello che ragionevolmente potrebbe attendersi, dopo i delitti che furono provati a suo carico. »

« Mi sentii il sangue salire alle faccia a queste parole, ma risposi unicamente che non aveva nulla da dire di alcuno: che se io aveva complici erano ben padroni di rivelare quello che volevano, io non me ne curava.

« Egli insistette poi affinchè io non commettessi suicidio. Risposi che non aveva intenzione di farlo, e gli diedi la mia parola d'onore, che non l'avrei fatto. Vedendo che io era perfettamente calmo, mi lasciò. »

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICLTURA e DI COMMERCIO DI TORINO -- *BORSA DI COMMERCIO.*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 8 agosto* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 luglio	91-50	— — —	91-50 91-60	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.					
1849 4 0/0	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1850 5 0/0	1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI AZIONI.					
Obbl. Città Torino 5 50 0/0		— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale	1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind.	lib. 1 lug.	348·50 349	351 31 ag.	— —	— — —
Id. Nuova emiss.		364 —	364 365 31 ag.	— —	364 365 31 ag.
Cassa di sconto (n. emiss.)		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. Id.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara	1 lug.	699 —	705 30 7.bre	698 700	708 30 7.bre
Ferrovia di Susa	1 luglio	— —	— — —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254 1/2	254
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	100 »	99 »
Londra	25 32 1/2	25 15
Milano		
Parigi	100 »	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 1/2	20 03
— di Savoia	28 52	28 60
— di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 70	34 78
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del* 6 *giugno* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 5 30, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri

Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 3 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona

Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 6 30, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 5 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 35 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.

per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 54 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.